

COMUNE DI VENEZIA

ORTO BOTANICO LOCATELLI

Un orto botanico di quartiere al servizio dei cittadini e delle scuole

Gruppo Ricerca Culturale Locatelli

PIANTE E PERCORSI LABIRINTICI

*Specie sempreverdi
autoctone*

**ALLORO
BOSSO
EDERA
GINEPRO
ROSMARINO
TASSO**



GENNAIO 2021

Gruppo Ricerca Culturale Locatelli

www.mmoblfoto.it

mmortofoto@gmail.com

INDICE

Introduzione

I labirinti nell'antichità

Il simbolo del labirinto

I labirinti negli edifici

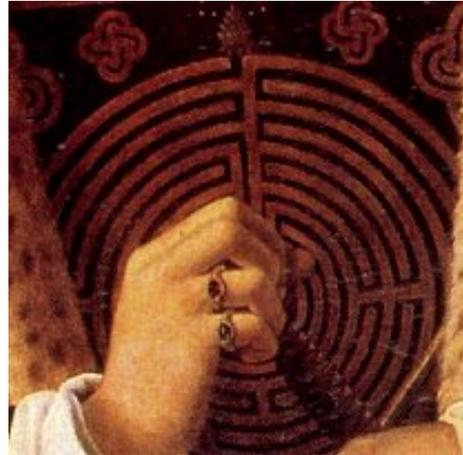
Alcuni labirinti italiani

*Specie sempreverdi - schede
botaniche*

*Labirinti e luce e nei video-
game*

Labirinti e musica

Bibliografia e link



INTRODUZIONE

Il nostro corpo, pensiamo all'orecchio, al cervello, all'intestino, molti animali (chiocciola) o vegetali (sezione del cavolo cappuccio) contengono figure labirintiche, dedaliche o spiraliche. Come numerose sono anche le figure che richiamano il cerchio, le figure simmetriche e gli sviluppi di ramificazioni, l'albero, gli astri e il loro movimento in cielo.

Non è quindi da sorprendersi se tali forme naturali hanno fortemente influenzato, fin dalla preistoria, il pensiero e la cultura dell'uomo.

Alcune piante, soprattutto arbusti sempreverdi a lenta crescita, per le loro particolari caratteristiche, sono state e sono utilizzate per creare labirinti simbolici o divertenti, che riescono a creare esperienze uniche.

E' un tema affascinante, infinito e molto utilizzato nel passato nella comunicazione religiosa, nell'arte e oggi anche nei videogame e nella musica. Anche le future nuove generazioni ne saranno quindi sicuramente influenzate.

L'anno 2020 che stiamo concludendo è per certi versi labirintico. Ci ha privato di sicurezze date per scontate e ci ha impaurito, fatto sentire dispersi, in trappola come quando si perde il giusto sentiero. Cogliamo l'aspetto positivo di questa brutta esperienza per correggere il nostro futuro cammino, meno individualista ed egoistico e soprattutto maggiormente rispettoso dell'ambiente naturale che ci permetterà in futuro di vivere meglio in questo magnifico pianeta.

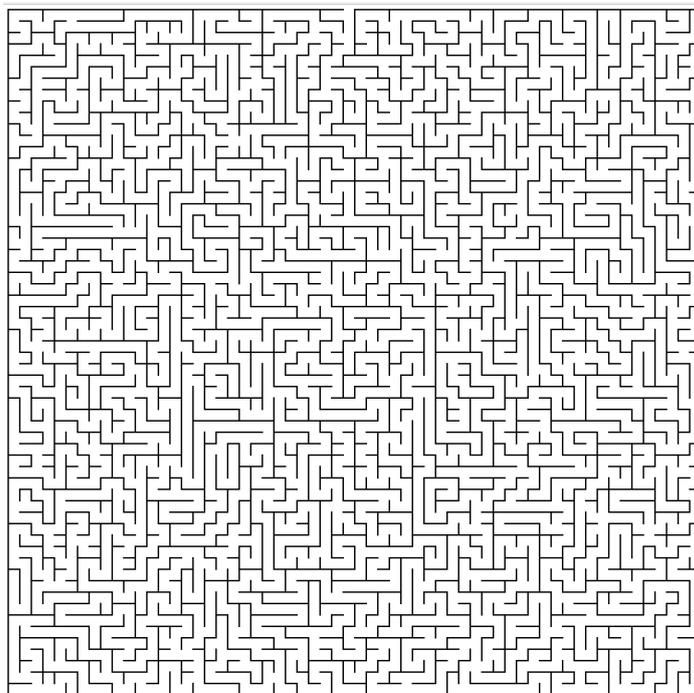
Il presente opuscolo vuole affrontare il tema del labirinto sottolineando soprattutto due aspetti. Le diverse forme strutturali, di visione e significato attribuito nel tempo a tali forme che chiamiamo genericamente "labirinto" e la componente vegetale che strutturalmente contribuisce a caratterizzare l'aspetto e l'emozione nel percorrere il percorso labirintico.

Sono trattate le specie arbustive sempreverdi che più si ritengono idonee nel costruire e gestire i labirinti. Possono comunque essere utilizzate anche molte altre piante (agrifoglio, pungitopo, corbezzolo, oleandro, mirto, bambù, ecc.) ma in generale o sono molto lente nella crescita o richiedono oneri gestionali di manutenzione oggi assai difficili da assicurare con continuità.

Altre specie, a foglia caduca come salici, nocciolo, ligustro, ontano o rose si prestano invece per labirinti con siepi a intreccio di tipo artistico.

Maurizio Minuzzo

?



?

I LABIRINTI NELL'ANTICHITÀ - LABIRINTI, MEANDRI E SPIRALI

I labirinti univari di tipo ‘classico’, in genere a sette circuiti, risultano essere la tipologia più antica nonché quella maggiormente rappresentata nell’area del Mediterraneo. Dalla spirale alla forma quadrata, dal cerchio ai dedali di forma varia. Cambia l’aspetto e cambia nel tempo la motivazione del percorso, ma rimane sempre forte in tutte le forme la possibilità di trovarsi soli di fronte a se stessi e, forse, anche di poter rinascere.

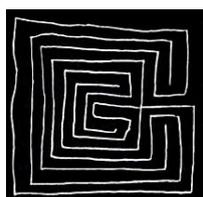
Merita un accenno la questione della differenza tra simbolo del labirinto, meandri e spirali. La principale caratteristica distintiva dei labirinti consiste nell’essere quasi del tutto racchiusi da una linea esterna e nel fatto che il loro percorso è soggetto a un continuo cambio di direzione; queste condizioni non si verificano né nelle spirali, né nei meandri. Ciononostante, i meandri presenti su alcuni vasi attici del V secolo a.C. e su alcune monete cossie dello stesso periodo sembrano simboleggiare il labirinto cretese per esplicito riferimento al racconto mitologico mediante accostamento con la raffigurazione del Minotauro.

Anche su questo punto le teorie degli studiosi sono tutt’altro che concordi. Károly Kerényi, ad esempio, partendo dalle raffigurazioni presenti sui vasi antichi, in cui il meandro era un’indicazione simbolica della mitica dimora del Minotauro, considera sia il meandro che la spirale come segni del labirinto. La connessione tra il simbolo del labirinto classico e il meandro è stata più volte presa in considerazione per tentare di spiegare l’origine del primo.

Grande sostenitore dell’ipotesi del meandro come labirinto fu Arthur Evans, lo scopritore del Palazzo di Cnosso, che credette di riconoscere in un affresco meandrico del Palazzo una rappresentazione del labirinto, che l’archeologo identificava con il palazzo di Cnosso. Lo stesso Evans mette in relazione il disegno dell’affresco con alcuni “ideographic Egyptian signs” e, in particolare, con il cosiddetto Palace sign, ovvero un geroglifico che costituirebbe una rappresentazione schematica della pianta del palazzo.

L’immagine o struttura del labirinto compare fin dai tempi più remoti della storia umana ed è molto comune in Europa e in Asia. Già nelle pitture rupestri si trovano spirali, cerchi concentrici intervallati da linee e perfino labirinti a forma di ellisse che dovrebbero rappresentare il moto dei pianeti.





(2) Fonte e approfondimento: Il labirinto. Alberto Cesare Ambesi, Edizioni L'Età dell'Acquario

IL SIMBOLO DEL LABIRINTO

Il simbolo del labirinto è attestato, graffito o dipinto, in diverse aree del mondo, come dimostrano numerose testimonianze archeologiche. Esso si presenta in forme pressoché identiche in zone lontane quali le Americhe (Perù, Arizona), il nord Europa, l'India, l'Indonesia, oltre che, naturalmente, nel bacino del Mediterraneo. Luoghi apparentemente troppo lontani tra loro, sia in termini geografici che cronologici, per poter pensare ad una monogenesi di questo simbolo. Ciononostante, Hermann Kern, uno dei maggiori studiosi di labirinti, sostiene che la complessità del disegno e la molteplicità dei concetti ad esso associati suggeriscono l'impossibilità dell'esistenza di più di un creatore del labirinto.

1 . Kern ritiene, dunque, più probabile che il disegno sia stato concepito in una determinata cultura e poi diffuso per mezzo di migrazioni e prestiti.

2 . Non è infatti inusuale che i membri di una società acquisiscano da altre società idee che già possedevano, anche se in forma embrionale, sviluppando le idee esistenti tramite modelli esterni

3 . Le prime testimonianze di labirinti si ritrovano nel bacino del Mediterraneo, area che può vantare certamente il più alto numero di esemplari antichi. Di conseguenza, si può ragionevolmente presumere che il disegno del labirinto sia il frutto di una cultura mediterranea 4 e che esso si sia poi diffuso nel resto d'Europa attraverso le rotte commerciali. L'arrivo del labirinto in Oriente potrebbe essere imputabile alle spedizioni di Alessandro Magno, che trasmisero nozioni di provenienza mediterranea in India, e da lì forse anche in Indonesia.

La concezione moderna di labirinto come luogo in cui è facile perdersi a causa di bivi e vicoli ciechi non coincide affatto con quello che era originariamente il simbolo grafico del labirinto, ovvero un percorso unico che conduceva inevitabilmente a un centro.

Il significato attuale attribuito alla parola 'labirinto' deriva dall'uso metaforico, già presente nell'antichità, per cui il labirinto rappresentava un luogo nel quale è facile smarrirsi, non per la difficoltà del tracciato, quanto per il significato profondo attribuito al percorso labirintico. Già Platone utilizza il termine $\lambda\alpha\beta\acute{\upsilon}\rho\iota\nu\theta\omicron\varsigma$ per descrivere un ragionamento che non porta ad alcuna conclusione ma riconduce al punto di

partenza; la metafora adoperata dal filosofo si basa sul percorso oscillante del labirinto classico univiarario, in cui, una volta raggiunto il centro, si è costretti a ritornare sui propri passi per trovare l'uscita. (1)

(1) Fonte e approfondimento: Iconografia del labirinto. Origine e diffusione di un simbolo tra passato e futuro
Giulia Sarullo (LINK pdf - 56 pag.)

<https://docplayer.it/58062609-Iconografia-del-labirinto-origine-e-diffusione-di-un-simbolo-tra-passato-e-futuro.html>

Il labirinto come simbolo del viaggio entro e oltre il limite. Di Iliana Borrillo

<https://www.riflessioni.it/lettereonline/labirinto-simbolo.htm>



Quasi cinquemila anni fa, partendo dall'area mediterranea, un semplice disegno geometrico al quale venne dato il nome "labirinto" iniziò a diffondersi in tutto il mondo, permettendo a ciascun contesto culturale in cui si trovava di mutarne forma, dimensione, significato e funzione. Grazie a questa sua duttilità

il labirinto è diventato un simbolo universale, o meglio, un complesso simbolico fin dai lontani tempi della sua comparsa.

Questo breve articolo intende seguire il labirinto attraverso le varie epoche storiche, mostrando come queste trasformazioni rispecchino l'evoluzione del pensiero umano e in particolare il rapporto fra autodeterminazione e limite. Tenendo conto della vastità del materiale queste poche pagine non hanno, ovviamente, la pretesa di fornire una rassegna completa ed esauriente dei tanti aspetti semiotici che accompagnano il labirinto attraverso il tempo e lo spazio.

Cos'è il labirinto?

Innanzitutto è un disegno geometrico, più o meno complesso, costituito da varie linee e corsie disposte in una spirale oppure un quadrato che tracciano un percorso verso il centro. L'ingresso coincide con l'uscita, segnalando così, fin dall'inizio, la sua costituzionale ambivalenza simbolica ovvero la vicinanza, sovrapposizione o addirittura coincidenza fra significati opposti. L'impressione creata è quella di un groviglio inestricabile di meandri, nei quali è facile smarrirsi, motivo per cui usiamo spesso la metafora del labirinto per indicare situazioni e problemi complicati, anche se, come vedremo, il disordine è quasi sempre solo apparente.

Nell'antichità il labirinto simboleggiava il caos primordiale e lo sforzo di imporgli un ordine. Il suo disegno spiraliforme ricorda un serpente arrotolato, le viscere, ma anche i meandri del cervello. Poiché da sempre investito di poteri magici, propiziatori e protettivi, non esiste cosmogonia o mito fondatore in cui non sia presente. Allo stesso tempo il labirinto è stato associato al pericolo dello smarrimento, del disorientamento; chi vi entra rischia di rimanerci intrappolato.

Occorre coraggio e intelligenza nel percorrere quella via sinuosa dall'inizio fino alla fine. Già il mito del Minotauro ci racconta che Teseo riuscì a tornare in dietro, dopo aver abbattuto il mostro, solo grazie al filo di Arianna, un gomitolino da srotolare all'andata per ritrovare l'uscita. A ben guardare, però, non ce n'era bisogno di quell'astuzia, visto che il labirinto cretese è monocursale: consiste di un solo percorso che non conosce né bivi né scorciatoie e conduce obbligatoriamente al centro e da lì di nuovo fuori, a meno che non si esca volando come fece Dedalo per sfuggire dal labirintico palazzo di Cnosso di cui egli stesso fu l'architetto.

Il filo non era dunque un mezzo di conduzione, bensì un mezzo di condotta: indica metodo, attenzione e continuità. Il labirinto stesso ricorda un filo disposto come un gomitolino, come a dire che nulla è semplice e lineare. È il filo mentale che ininterrottamente tiene insieme, che crea legami e traccia i confini del nostro spazio esistenziale. Arianna esprime dunque la nostra volontà razionale: solo adottando e rimanendo fedele a un metodo si può arrivare al centro, vincere la lotta con il mostro, il demonio, l'incubo, il terrore che lo abita e tornare indietro salvi, ma trasformati e iniziati ad una vita diversa.

Il simbolismo: La complessità fisica del percorso labirintico è quindi illusoria, probabilmente dovuta all'effetto suggestivo delle sue spire che s'avvicinano e s'allontanano dal centro prima di giungervi. In realtà il labirinto delimita uno spazio ben ordinato e ritmato da armonie geometriche.

Di indiscutibile complessità sono invece le tantissime valenze simboliche, esoteriche e mistiche che agiscono da sempre sulla psiche umana. Il labirinto è la rappresentazione figurativa di realtà astratte e intriganti, la cui traiettoria orizzontale s'interseca con un'aspirazione verticale verso conoscenze difficilmente accessibili. Benché racchiuso in spazi apparentemente limitati ci indica invece un viaggio oltre il limite, verso una dimensione ancora da esplorare.

In breve, il labirinto è per eccellenza l'emblema universale della ricerca dell'infinito, e dunque del "plus ultra", del non-limite da parte di noi esseri finiti e limitati. Chi lo percorre o contempla diventa consapevole che il confine fra umano e divino, fra finito e infinito è misteriosamente permeabile. Non a caso la sua unica apertura, ingresso e uscita, ci tenta irresistibilmente al transito.

Questo simbolismo, intricato e multiforme come il disegno stesso, subisce varie e significative trasformazioni nel tempo riflettendo così l'evoluzione del pensiero dell'uomo, la sua maturazione e il suo misurarsi con le sfide che la coscienza e crescente conoscenza gli impongono. Da sempre, anche se enfatizzato in modi diversi, il

labirinto parla della rischiosa complessità del mondo, di vita e morte, di bene e male, di perdizione e redenzione; parla anche di solitudine, di angosce e paure, di misteri occulti e segreti gelosamente custoditi. L'ossessivo ripetersi di figure e forme geometriche rimandano al concetto dell'eterno ritorno e ricordando la transitorietà della vita umana.

I romani amplificano il labirinto cretese dividendo il cerchio o quadrato in quattro zone con un percorso unico che le attraversa successivamente. E' spesso legato a riti funebri, alla discesa agli inferi, come anche ai riti di fondazione di nuove città. Sembra, infatti, un mappa stradale di una città ben ordinata e suddivisa come per esempio Roma, i cui primi quattro quartieri rispecchiano inequivocabilmente la forma della croce del disegno romano.

Al labirinto vengono attribuiti anche poteri magici, scaramantici e propiziatori, nelle cui spire vengono attirati e intrappolati gli spiriti maligni. L'originario significato sacro lascia comunque sempre maggiore spazio a funzioni sociali e ludici, come indicano le *Lusus Troiae*, giochi e combattimenti a cavallo che disegnavano con i loro movimenti un labirinto. una trappola nella quale venivano attirati spiriti maligni.

Nel Medioevo (XII-XV. Sec.) il labirinto subisce una profonda e durevole trasformazione in chiave cristiana, tant'è che una formula iniziatica dell'epoca suonava "il labirinto come vita, la vita come labirinto". La Chiesa riscopre la potente forza trasformatrice di questo disegno arcaico sulla psiche umana e lo propone come strumento meditativo, come simbolo di vita, morte e rinascita in Cristo.

Dalle sette circonvoluzioni del labirinto cretese e romano il labirinto medievale passa a undici, numero che rappresenta il peccato, stando fra il 10 dei comandamenti e il 12 degli apostoli. Delle volte ha forma ottagonale essendo 8 il numero dell'infinito e simbolo della rinascita spirituale e della vita eterna.

Diventa centrale il simbolismo della croce come principio ordinatore. Evocando la Via Crucis che ogni peccatore è chiamato di seguire, il percorso verso il centro s'interseca ripetutamente lungo le assi della croce. Allo scopo di renderlo fisicamente percorribile il labirinto è spesso incastrato nel pavimento delle cattedrali gotiche, raggiungendo anche diametri di 13 metri, come nel caso del più famoso esemplare di questo genere, quello di Chartres.

Per il devoto percorrerlo significa compiere un viaggio intensamente spirituale. Di fatti, fu anche chiamato "La via di Gerusalemme", perché poteva sostituire il lungo e pericoloso pellegrinaggio in Terra Santa. Il percorso dentro il labirinto diventa un cammino di penitenza ed espiazione verso la fede salvifica; i suoi intricati meandri simboleggiano il pericolo della perdizione, delle tentazioni del male. Le analogie con il mito cretese non mancano: così il centro era abitato da Satana (Minotauro), che può essere sconfitto solo con la forza della fede in Cristo (Teseo) portatore del raggio luminoso della divina speranza (filo di Arianna). Allo stesso tempo il centro era anche l'approdo alla Città di Dio, dove attuare la conversione e incamminarsi sulla strada

della salvezza.

La parola chiave era ubbidienza; perciò il labirinto medievale non può che essere monocursale. La “retta via” per raggiungere la beatitudine è una sola ed è percorribile in un solo modo: obbedendo la Chiesa e rimanendo scrupolosamente dentro i confini del recinto dell’ortodossia.

Il Rinascimento segna invece una svolta drastica nel simbolismo del labirinto che vede sbiadire i contenuti esclusivamente religiosi. L’uomo rinascimentale, forte della propria soggettività, si emancipa dalla visione dell’uomo peccatore ossessionato a salvare la sua anima. S’addentra nel labirinto non più in cerca di salvezza, ma per conoscere se stesso. Il suo diventa un cammino esplorativo della propria esperienza individuale.

In questa nuova accezione il labirinto lascia gli spazi sacri e arriva in quelli profani, lascia chiese e monasteri ed entra come ornamento e passatempo ludico in palazzi e giardini. Creato con siepi sempreverdi, al riparo dall’avvicinarsi delle stagioni e nell’illusione di poter sospendere il tempo, rispecchia così il tentativo dell’uomo di domare il caos, il tempo e la natura.



Bartolomeo Veneto,
Ritratto di gentiluomo col labirinto, 1510 circa

Il labirinto monocursale barocco manieristico segna una ripresa del simbolismo medievale spostando, però, la tensione del rapporto verticale fra l’uomo e Dio a quello orizzontale fra realtà e apparenza. Insieme alle rivoluzionarie scoperte geografiche e astronomiche che hanno spostato i confini del mondo e reso illimitato l’universo, pure l’uomo ha allargato gli orizzonti della sua coscienza. Consapevole delle sue mutate condizioni esistenziali rivendica adesso la possibilità di sperimentare se stesso, errori compresi. Sa di non avere più un ruolo pre-definito al quale basta ubbidire per trovare la strada che porta alla salvezza, ma sa anche che solo il dubbio e il rischio possono accrescere le sue conoscenze.

Questa visione di se e del mondo rende il labirinto dell’epoca sempre più involuto e

sinuoso; il suo percorso diventa accidentato di varianti, incroci, bivi, finte e vicoli ciechi. L'uomo barocco non si può mai fidare di ciò che vede, applica quindi il metodo del "trial and error", ma qui l'errore è integrato nel progetto, anzi l'inganno e lo smarrimento fanno parte del piacere. Particolarmente popolare è l'*Irrgarten*, (dal ted.: giardino degli errori), un labirinto vegetale realizzato con siepi alti, appositamente creato per smarrirsi davvero, per cedere a distrazioni e girare a vuoto. Il destino diventa un gioco capriccioso e ingannevole, ma anche intrigante e divertente. Un'ulteriore enfasi di questa concezione è l'introduzione del labirinto multicursale, come Hampton Court vicino a Londra. E' possibile raggiungere il centro seguendo più di una strada, affermando che non esiste più né un solo percorso giusto né un solo comportamento valido. L'uomo può e deve scegliere fra diverse opzioni ugualmente valide. Bisogna saper "errare ragionevolmente" per trovare la verità, raccomanda Daniel von Lohengrin nel 1676. Benché simbolo di riserbo, luogo dove custodire saperi occulti e mistici, è la razionalità e non più la fede a essere il principio ordinatore. Per potersi orientare nel groviglio intricato che è diventato il mondo è necessario capire la logica del progetto.

Il labirinto moderno e contemporaneo. Dopo una lunga fase di declino durante l'illuminismo che elegge l'*Arcadia* come metafora del mondo, sarà solo dall'inizio del Novecento che il labirinto torna di moda, questa volta nelle case e nei giardini della ricca borghesia in cerca di promuoversi nella scala sociale adottando modelli nobili. Come ornamento divertente e svuotato di qualsiasi riferimento sacro o contemplativo approda presto anche nei luoghi pubblici.

La versione contemporanea del labirinto si è trasformato in un rizoma, in una rete, la cui espressione più emblematica è Internet, ormai assunto allo status di cosmogramma universale di un mondo estremamente complesso e mutevole. Occupa uno spazio virtuale in continua espansione, privo di un centro da raggiungere e dotato di una segnaletica che si limita ad indicare un collegamento tra due nodi, senza per questo tracciare un percorso. Non esistono neanche scelte o ruoli e modelli comportamentali prescrittivi. Vi si può accedere in qualsiasi momento, in qualsiasi punto per seguire un percorso personale realizzato sull'istante.

Nuovo Ulisse o schiavo migrante? E' proprio l'assenza del limite, concetto finora così fondamentale e necessario all'orientamento dell'uomo, che rende la rete insidiosa quanto affascinante. L'uomo ha spostato, ridefinito e infine abbandonato molti dei suoi limiti, si è impegnato a relativizzare differenze e distinzioni per rendere ugualmente valide le tante alternative che la vita gli presenta, però, resta da chiarire se l'emancipazione dal dilemma della scelta lo abbia davvero liberato o, forse in modo subdolo, non l'abbia ridotto a uno stato di prostrazione permanente, dalla quale po-

trebbe uscire solo con un gesto coraggioso: creandosi egli stesso dei limiti per riappropriarsi di un destino.

I LABIRINTI NEGLI EDIFICI DI CULTO E PALAZZI

<https://www.ravennaedintorni.it/casapremium/iconologia-e-storia/il-labirinto-cristiano-luogo-simbolico-carico-di-positivita-e-concretezza/>

Il labirinto cristiano: luogo simbolico carico di positività e concretezza



Il labirinto sulla facciata del Duomo di San Martino, a Lucca

Il labirinto, seppur già attestato nella preistoria come luogo di culto, diventa a partire dall'epoca medievale elemento caratterizzante uno degli spazi cristiani simbolici per eccellenza: la Cattedrale. Collocato in punti visibili come gli atrii o i narteci delle chiese o in ambienti nascosti come le cripte, il labirinto, da figura geometrica, acquisisce per il cristiano una forte valenza, diventando mezzo di salvezza ed espiazione dei peccati. Nella rappresentazione del labirinto cristiano unicursale non c'è inganno: c'è consapevolezza

sia per chi entra che per chi esce. Labirinti verticali murali, non percorribili e quindi puramente simbolici ed evocativi, e labirinti pavimentali, valida alternativa al viaggio reale, metafora del pellegrinaggio come strumento di salvazione, sono stati rappresentati nell'Europa cristiana medievale e rinascimentale su monete, manoscritti, su pietra o metallo, chiese e palazzi nobiliari. Di forma quadrata o circolare, con un numero di circonvoluzioni variabili anche se prevalentemente dispari (da 11 a 9, 8, 7 o 6), i labirinti potevano essere a via unica, con percorso dall'entrata al centro senza vicoli ciechi, o a vie multiple, con più percorsi verso il centro o vie senza uscita.

È quindi a partire dalle miniature carolingie del IX secolo che il labirinto assume una connotazione propriamente cristiana e inizia a essere realizzato all'interno di edifici religiosi gotici di grande importanza come le cattedrali francesi di Chartres e di Amiens o in contesti collocati in punti "strategici", come le chiese poste lungo la via Francigena, attestata perlomeno a partire dal IX secolo, che conduceva dall'Europa Occidentale a Roma attraversando città come Pavia, Piacenza, Pontremoli, Lucca.

Durante il medioevo e non solo sono attestati svariati itinerari di pellegrinaggio denominati genericamente "vie romeae" in quanto conducevano verso Roma, la città che costituiva, assieme a Gerusalemme e Santiago de Compostela, una delle principali mete della cristianità occidentale. Un itinerario, testimoniato da antiche cronache di viaggio, era quello che ricalcava la Popilia, toccando Venezia, Ravenna, Classe, Cer-

via, Cattolica e incrociando in più punti le vie Emilia e Flaminia. Anche qui, lungo il cammino, i pellegrini trovavano importanti centri di preghiera e in essi importanti riferimenti simbolici della cristianità. Al XII-XIII secolo risale il labirinto musivo ravennate portato alla luce nel 1945 durante i lavori di restauro effettuati all'interno di San Giovanni Evangelista e ora esposto in chiesa a destra dell'ingresso. Di forma circolare e realizzato in opus tessellatum aveva un percorso simile a quello più noto e meglio conservato di San Vitale. Fasce concentriche bianche e nere si alternavano fino a racchiudere un disco centrale con un anello di contorno contenente un'iscrizione che allude al significato allegorico del soggetto e alla difficoltà di superare la prova: «Fec(isti) x sest(os), p(o)stremus est (sestus)».

Tra i più noti posti lungo la via Francigena è da ricordare il labirinto posto nel presbitero della chiesa di San Michele a Pavia, mosaico pavimentale prevalentemente in bianco e nero con qualche sporadica tessera colorata databile alla prima metà del XII secolo, circolare e a senso unico. Mutilato nel 1383, quando venne in parte coperto da un altare in marmo, i suoi resti sono circondati dai simboli della terra, del mare, del cielo e dell'uomo. Un re incoronato, allegoria dell'anno solare, si trova al centro della rappresentazione dei mesi e delle stagioni, collocati entro nicchie e intenti nelle varie attività: febbraio appunta le pertiche, marzo soffia nei corni, aprile tiene dei fiori, maggio falcia l'erba, giugno regge le ciliegie e luglio miete il grano. I restanti periodi dell'anno non sono più visibili, come tutta la porzione sottostante del mosaico, quella che conteneva il labirinto con i suoi giri e rigiri che sviavano quanti vi fossero entrati, tutti tranne Teseo. Quasi completamente perduto è ricostruibile attraverso un disegno cinquecentesco che raffigura sia Teseo, vincitore sul Minotauro all'interno di un grande labirinto, che Davide che sconfigge Golia, doppio riferimento a Cristo e alla sua vittoriosa battaglia contro Satana.



Anche la cripta della chiesa di San Savino a Piacenza era caratterizzata dalla presenza di un labirinto oggi perso, realizzato a mosaico pavimentale e risalente al XII secolo, dal motto oscuro ma probabilmente dal valore negativo: «Hunc mundum tipice labyrinthus denotat iste intranti largus, redeunti set nimis artus sic mundo captus, viciorum mole gravatus vix valet ad vite doctrinam quisque redire».

Il labirinto di San Caprasio di Aulla può essere invece considerato verosimilmente come elemento puramente decorativo. Distrutto durante la seconda guerra mondiale

si trovava negli stucchi del sacello del santo.

Ben conservato è ancora il labirinto di Lucca ubicato nel narcece della cattedrale di San Martino, sulla prima colonna a destra. Posto verticalmente, si presenta circolare e unicursale a riempire completamente una formella quadrata. In origine al centro doveva trovarsi una figura ora abrasa, secondo alcuni da identificare con il Minotauro. Una scritta laterale in latino, probabilmente posteriore, riporta che «Questo è il labirinto costruito da Dedalo di Creta dal quale nessuno entratovi poté uscire, salvo Teseo grazie al filo di Arianna».

Della medesima tipologia appare il labirinto di Pontremoli conservato all'interno della chiesa di San Pietro, nel luogo in cui anticamente sorgevano la chiesa e il monastero di San Pietro de Conflentu: verticale, circolare e unicursale fu realizzato nel XII secolo e appare agli occhi dei fedeli come metafora di un viaggio obbligato. Si presenta come una lastra di arenaria, sovrastata da figure umane a cavallo. A sinistra si trova un uroboro, serpente che si morde la coda, mentre a destra una forma indistinta non leggibile. In basso a margine del labirinto la scritta «Sic currite ut comprehendatis», riferimento alla prima lettera ai Corinzi. Questa ultima assieme al monogramma cristologico "IHS", posto al centro, fu scolpita probabilmente in un secondo momento.

Labirinti cristiani non potevano mancare a Roma, scelta, per ovvie ragioni, come meta da molti pellegrini. Significativi sono i labirinti di Santa Maria in Aquiro, di Castel Sant'Angelo e di Santa Maria in Trastevere. Questo ultimo, non più esistente, fu disegnato nel 1690 dal Ciampini nel secondo volume della sua opera intitolata *Vetera Monumenta* e ricordato come già distrutto a causa di un restauro maldestro da Rodolfo Lanciani nel 1892 in *Roma Cristiana e Pagana*. Posto nella navata laterale vicino alla sacrestia aveva un diametro di circa 3,30 metri; fu realizzato a piccole tessere di mosaico con al centro un disco di porfido.



Altro labirinto rovinato da restauri malfatti eseguiti nel corso del XIX secolo sotto il pontificato di papa Pio IX fu quello della chiesa di Santa Maria in Aquiro sorta su un piccolo oratorio che, grazie alla presenza di ambienti limitrofi, svolgeva in epoca medievale assistenza a poveri e a pellegrini.

Ancora esistente è invece il labirinto di Castel Sant'Angelo, posto sul pavimento del-

la stanza del tesoro al piano superiore. Le volute realizzate di colore giallo chiaro con file di mattoni di colore arancio si presentano nello schema classico composto da otto spire.

Dai labirinti più propriamente musivi si discosta quello realizzato nell'ex convento di San Francesco ad Alatri. Scoperto in tempi recenti in un'angusta intercapedine, l'affresco che rappresenta Cristo nel labirinto è stato datato al XIII-XIV secolo e in origine probabilmente apparteneva all'apparato decorativo di una precedente chiesa. Il labirinto costituito da undici spire ha un diametro di circa 240 centimetri; al centro è dipinta la figura del Cristo Pantocratore con volto barbuto e aureola, con tunica scura e mantello dorato. Con la mano sinistra regge un libro chiuso, mentre con la mano destra indica l'ingresso al labirinto.

Insolito appare anche il labirinto quadrangolare di Volterra rappresentato sulla tarsia del leggio del duomo volterrano, opera probabilmente di Andreuccio di Bartolo del XIV secolo. I pannelli raffigurano su un lato un intreccio geometrico generato da otto cerchi, sull'altro un labirinto quadrato del tipo Chartres, a una via di colore nero delimitata da muri bianchi, con undici circonvoluzioni e nel centro una figura rampante identificabile o con un centauro o con un leone.

A Colli a Volturno, nella facciata della chiesa dedicata a San Leonardo, si trova incastonata una pietra nella quale sembra essere stato rappresentato uno pseudo-labirinto che si origina da una croce. Potrebbe simboleggiare Gerusalemme Celeste che avvolge il luogo della crocifissione secondo una consuetudine che pur ritrovandosi con frequenza nelle cattedrali gotiche ha origini ben più antiche. Anche in questo caso la scelta del luogo potrebbe non essere casuale: San Leonardo di Colli si trovava infatti su un importante itinerario frequentato nell'Alto Medioevo che collegava Roma a Brindisi e Gerusalemme.

Nel chiostro medievale del monastero di San Benedetto a Conversano è possibile scorgere su un capitello romanico un singolare labirinto unicursale, inconsueto sia nelle fattezze che nel contesto. Piccolo e discreto appare invece il labirinto di Guardialfiera in Molise, murato a lato del portale della Cattedrale.

Documentati a partire almeno dal XIV secolo nelle Isole Britanniche sono i labirinti tracciati su prato (maze), utilizzati probabilmente per danze e giochi legati a festività religiose, come suggeriscono l'utilizzo prevalente del "modello di Chartres" e la loro frequente presenza in prossimità di chiese.

Dal XIV secolo sono documentati anche labirinti da giardino, costruzioni in legno ricoperte di vegetazione, nelle quali la mitica architettura di Dedalo assume forma tridimensionale, iniziando a perdere in questi contesti la sua connotazione simbolico-religiosa per trasformarsi in strumento di intrattenimento, in una dimensione atemporale e amena, in cui prevale il valore estetico-ornamentale.

Le rappresentazioni dei labirinti unicursali e dal forte simbolismo cristiano tuttavia proseguono anche in epoca rinascimentale, nel pavimento di San Vitale a Ravenna, realizzato nel 1535 dai benedettini, nel soffitto del palazzo dei Gonzaga a Mantova,

tanto caro a Isabella d'Este per la presenza di eloquenti scritte «Forse che sì forse che no», nel pavimento del Duomo di Siena con le sue tarsie marmoree a ricordo di labirintici disegni, solo per citare alcune delle testimonianze più note.

ALCUNI LABIRINTI ITALIANI

Il labirinto di Villa Pisani di Stra (PD)

<https://www.villapisani.beniculturali.it>

“Labirinto d'Amore”, uno dei più grandi d'Europa, è formato da nove cerchi concentrici di siepi di bosso, ed è a percorso libero. Pur essendo stato rinnovato più volte, mantiene la sua struttura originaria: richiama infatti, l'idea cinquecentesca dei labirinti inaugurati dai Gonzaga a Mantova.



<https://www.youtube.com/watch?v=vYLSH7-9kQY>

Il labirinto di Bosso nel Giardino di Valsanzibio (PD)

<https://www.valsanziobiogiardino.com/it/>



Concepito 400 anni fa come voto a Dio affinché la terribile pestilenza del 1630 terminasse, realizzato dal 1665 al 1690 da Antonio e Gregorio Barbarigo, divenuto Santo, su progetto del fontaniere del Papa Luigi Bernini, oggi questo Giardino Barocco ha un significato simbolico di grande attualità. Il Giardino Monumentale di Valsanzibio venne fatto per ringraziare Dio della grazia ricevuta, vuole essere simbolo di rinascita, un percorso salvifico e di purificazione scandito da fontane, sculture, per sottolineare che la vita è bella pur se con mille difficoltà. E le difficoltà vengono riassunte nel percorso tortuoso del labirinto in bosso secolare, uno dei più antichi al mondo. Un percorso che inizia dal Padiglione di Diana, lo spettacolare ingresso monumentale che fino all'800 si poteva raggiungere in barca da Venezia.

<https://www.valsanziobiogiardino.com/it/il-giardino/il-labirinto/>



Il labirinto di Valsanzibio è stato realizzato con seimila arbusti di bosso sempreverde (Buxus Sempervirens).

Il labirinto di Bambù della Masone (Parma)

<https://www.labirintodifrancomariaricci.it/it/labirinto/homepage-labirinto/>

Il labirinto della Masone è un luogo idealizzato da *Franco Maria Ricci*, famoso designer e editore di libri d'arte di pregio, nonché collezionista d'arte.



Lui ha iniziato a sognare e idealizzare questo labirinto trent'anni fa, nel periodo che ha avuto come ospite a casa sua un amico e collaboratore importantissimo: lo scrittore argentino *Jorge Luis Borges*, che da sempre ha avuto come uno dei temi preferiti i labirinti appunto. E' il più grande labirinto del mondo, composto interamente di bambù. In totale sono circa 200.000, appartenenti a una ventina di specie diverse, alte tra i 30 cm e i 15 metri!

<https://www.labirintodifrancomariaricci.it/it/labirinto/labirinto-2/parco/#section4>



Labirinto del Parco Sicurtà (VR)

<https://www.sigurta.it/punti-di-interesse>



Inaugurato nel luglio 2011, il Labirinto rappresenta uno dei punti di interesse più affascinanti del Giardino.

Al centro sorge una torre, ispirata a quella del parco di Bois de Boulogne di Parigi, che presenta una cupola e due scale contrapposte (che raggiungono l'altezza di 2,50 metri): per i visitatori giungere alla torre sarà una vera e propria ricompensa della soluzione, poiché dall'alto si potranno ammirare le geometrie del percorso stesso e le altre attrazioni naturali del Giardino.

Il Labirinto ospita 1500 esemplari di Tasso (*Taxus baccata* L.) in un percorso che si snoda tra piante alte più di due metri e che si estende su una superficie rettangolare di 2500 metri quadrati.

Questo labirinto è stato progettato e studiato da Giuseppe Inga Sigurtà con la collaborazione del famoso maze designer Adrian Fisher.

Il labirinto di rose del castello medievale di Cordovado (PN)

<http://www.castellodicordovado.com/giardini>

Il castello medievale di Cordovado è nato sulle vestigia di un *castrum* romano che era posto a guardia di un guado della via Augusta, su un ramo ora prosciugato del fiume Tagliamento, ai confini del Patriarcato di Concordia Sagittaria di cui era feudo.

Il parco ottocentesco che circonda la villa è stato creato dal conte Sigismondo Freschi agli inizi del 1800 e conserva ancora piante originali dell'epoca.

Il parco ottocentesco che circonda la villa è stato creato dal conte Sigismondo Freschi agli inizi del 1800 recuperando rimanenze medievali reinterpretate in chiave paesaggistica, e conserva ancora piante originali dell'epoca. La peculiarità di questo parco è di apparire molto vasto agli occhi del visitatore che, percorrendo gli innumerevoli sentieri, si trova sempre di fronte a nuove prospettive anche quando non ha percorso che poca strada.

Il giardino era originariamente composto di dodici stanze separate da antichi sentieri bordati di bosso. L'attuale giardino comprende anche diverse stanze, o piccoli giardini, in zone della tenuta che sicuramente ai tempi del conte Sigismondo Freschi erano dedicate agli animali e all'agricoltura.



SPECIE ARBUSTIVE SEMPREVERDI AUTOCTONE

Nella costruzione di labirinti si usano e sono consigliabili soprattutto specie arbustive sempreverdi a portamento cespuglioso e che ramificano fin dalla base. Si propagano in genere per talea o propaggine e sopportano bene i continui tagli.

Elenco schede botaniche (Approfondimenti su Wikipedia e Actaplantarum)

1) ALLORO

LAURUS NOBILIS L. - LAURACEAE

Specie arbustiva ma anche arborea con foglie persistenti, alterne, intere, da oblungha a lanceolate.

2) BOSSO

BUXUS SEMPERVIRENS L. - BUXACEAE

arbusto o anche piccolo albero con foglie opposte da ovate a ellittiche.

3) EDERA

EDERA HELIX L. - ARALIACEAE

specie a foglie persistenti molto rustica adatta a ricoprire terreno, recinzioni e muri, frutti neri velenosi per l'uomo.

4) GINEPRO

JUNIPERUS COMMUNIS L. - CUPRESSACEAE

foglie lineari, rigide, pungenti, a sezione +/- triangolare.

5) ROSMARINO

ROSMARINUS OFFICINALIS L. - LABIATAE

foglie lineari a margini rivoltati, bianco-tomentose disotto.

6) TASSO

TAXUS BACCATA L. - TASSACEAE

albero sempreverde, tipico dei boschi montani con il faggio; foglie lineari, intere, verdi scure sopra, con due linee chiare sotto.



ALLORO - *Laurus nobilis* L.

Etimologia: Il nome del genere dal latino "laus" = lode, lodare per evidenziare le proprietà curative della pianta "lodate" già dagli antichi.

L'alloro è conosciuto con il termine *lauro*; tuttavia, in alcune regioni italiane, con questo termine viene indicato anche il lauroceraso (*prunus laurocerasus*) pianta tossica.

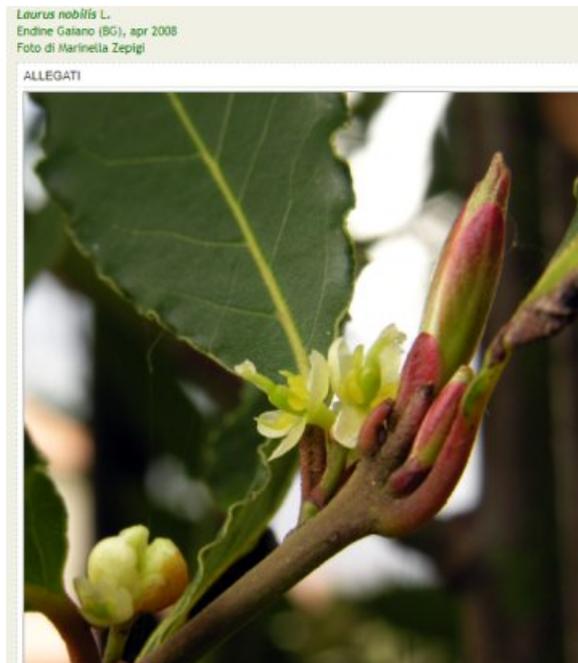
Coltivazione: L'alloro è una pianta rustica, e cresce bene in tutti i terreni. La diffusione avviene molto facilmente per seme (i semi sono diffusi dagli uccelli che predano i frutti), la moltiplicazione avviene molto facilmente in natura per polloni, fatto che produce agevolmente dei piccoli boschi prodotti da un solo individuo (cioè dei cloni dell'albero di partenza), oppure artificialmente per talea.

Tavola botanica (Wikipedia)



Dettagli fotografici

foglie persistenti, alterne, intere, da oblunghhe a lanceolate, glandule con olio essenziale, fiori



L'alloro è tra le piante più note dell'antichità, nell'antica Grecia e nell'antica Roma. Nell'antica Grecia, l'alloro era la pianta consacrato ad Apollo, il Dio della musica e della poesia, usato come cura per numerose malattie tra le quali la peste. Nel linguaggio dei fiori e delle piante l'alloro è considerato il simbolo della potenza, della vittoria e della gloria ed essendo una pianta sempreverde è anche simbolo dell'immortalità.

BOSSO - *Buxus sempervirens* L.

Etimologia: dal latino *buxus*, a sua volta traduzione del greco *pyksos* che si considerava affine a *pyx*, “pugno chiuso”; le pissidi (in latino *buxus-buxidis*, dal greco *pyk-sis-idos*) scatolette di bosso circolari in cui si riponevano gioielli o altri preziosi. Dal Medioevo il nome designò il vaso sacro che serve ancora oggi per contenere l'eucarestia.

Coltivazione

Necessita di buona esposizione al sole, terreno sciolto ben drenato e calcareo, si può moltiplicare con la **semina**, per mezzo di **talee** o con propaggini. La **potatura** è necessaria per mantenere una forma compatta o obbligata; nella varietà *Aurea variegata* risulta indispensabile per eliminare alla comparsa i rami a foglie verdi.

Tavola botanica



Dettagli fotografici



Corteccia, foglie, fiori, frutti.



Conosciute 19 specie e oltre trenta varietà. Anche spontaneo in terreni calcarei e boscosi o in parchi storici. Corteccia e foglie molto tossiche (con alcaloidi). Di lentissima crescita, legno giallo-arancio durissimo e l'unico europeo che non galleggia.

EDERA - *Edera helix* L.

Etimologia:

Etimologia: Il nome del genere assonante con "hadaéreo" = io aderisco, il nome specifico in greco significa attorcigliamento, entrambi gli epiteti fanno riferimento alle caratteristiche della pianta di attaccarsi attorcigliandosi.

Coltivazione:

La capacità dell'Edera di emettere radici dal fusto le permette di aderire con grande tenacia al substrato; perciò, è ampiamente coltivata e diffusa a scopo ornamentale per ricoprire muri e pergole in mezz'ombra.

L'Edera è considerata erroneamente una pianta parassita in grado di succhiare la linfa delle piante tramite le radici avventizie (appendici), queste invece hanno esclusivamente una funzione di sostegno. L'edera contribuisce alla selezione naturale del bosco quando "abbraccia" i tronchi, con il suo peso, appesantisce e fa cadere gli alberi meno resistenti e già malati, accelerando il rinnovo del bosco e il completamento del ciclo biologico. Permette anche un aumento della biodiversità.

Tavola botanica



Dettagli fotografici

Foglia, fiore, frutti



Hedera helix L. subsp. *helix*
Endine Gaiano (BG), 400 m, ott 2010
Foto di Marinella Zepigi



Hedera helix L. subsp. *helix*
Endine Gaiano (BG), 400 m, mar 2009
Scansione di Marinella Zepigi

ALLEGATI



I rami fertili (con i fiori) non hanno radici (appendici) e divergono quindi dal sostegno. Frutti velenosi. Pianta talvolta strisciante sul terreno del sottobosco.

GINEPRO - *Juniperus communis* L.

Etimologia:

dal celtico "junepurus" = acre, indica il sapore aspro dei frutti; l'epiteto specifico latino "communis" - "comune, non raro", indica l'ampia diffusione.

Coltivazione:

Dalla specie originaria sono state selezionate molte varietà a scopo ornamentale.

Tavola botanica



Dettagli fotografici

Foglie e frutti, apice con germogli



Juniperus communis L.
Località Guspessa (BS)
Foto di Marinella Zepigi

ALLEGATI



Juniperus communis L.
Località Val di Fassa (TN), 2500 m, lug 2010
Foto di Nino Cardinali

ALLEGATI



Importante specie medicinale (olio essenziale, diuretico e disinfettante). Foglie da raccogliere in primavera e frutti (coccole) quando sono neri a maturità completa. Si può preparare una tintura vinosa con vino bianco.

ROSMARINO - *Rosmarinus officinalis* L.

Etimologia:

Dal latino *rosmarinus* cioè "rugiada di mare".

Coltivazione:

Richiede posizione soleggiata al riparo dai venti gelidi; terreno leggero sabbioso-torboso ben drenato; poco resistente ai climi rigidi e prolungati. Si può coltivare in vaso sui terrazzi,

Si moltiplica facilmente per **talea** apicale dei nuovi getti in primavera prelevate dai germogli basali e dalle piante più vigorose piantate per almeno 2/3 della loro lunghezza in un miscuglio di torba e sabbia; oppure si **semina** in aprile-maggio, si trapianta in settembre o nella primavera successiva; oppure si moltiplica per divisione della pianta in primavera.

Tavola botanica



Dettagli fotografici

Foglie e fiori



Cesimaggiore (BL), 500 m, ott 2011
Foto di Aldo De Bastiani

Pianta coltivata



Cesimaggiore (BL), 500 m, ott 2011
Foto di Aldo De Bastiani

Pianta coltivata



Pagina inferiore della foglia bianca per la presenza di peli ramificati frammisti a peli ghiandolari ricchi di essenza.

TASSO - *Taxus baccata* L.

Etimologia:

Il nome comune deriva dal [greco](#) *tóxon* che significa arco/freccia, e l'appellativo di "albero della morte" nasce proprio dal suo impiego nella fabbricazione di dardi velenosi e dalla sua caratteristica tossicità, oltre al fatto che veniva utilizzato nelle alberature dei cimiteri. Inoltre, le sue caratteristiche meccaniche lo rendono eccellente per fare archi e balestre.

Coltivazione:

Cresce molto lentamente e si propaga abbastanza facilmente per talea oppure per [propaggine](#) e abbastanza difficilmente per seme. È stato molto usato come specie da [ars topiaria](#) e tuttora viene spesso impiegato per formare grandi siepi formali, oltre che come esemplare singolo. Sono state selezionate varie [cultivar](#) ornamentali, caratterizzate da portamento colonnare, fogliame di colore giallo dorato o caratterizzate da crescita ridotta.

Tavola botanica



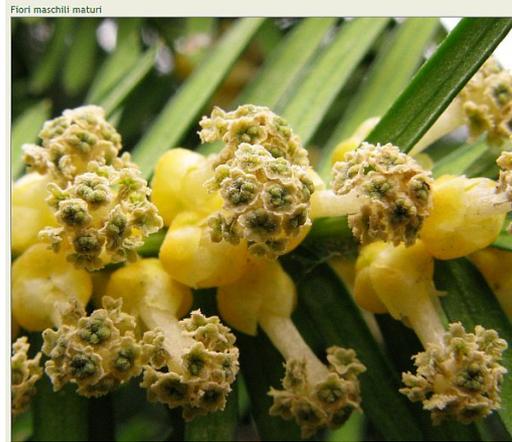
Taxus baccata

Dettagli fotografici

Foglie e fiori, frutti (arilli)



Sestri Ponente (GE), 30 m, mar 2010
Foto di Daniela Longo



Fiori maschili maturi

Valle del Natisone (UD), set 2007
Foto di Silvano Radivo



Castelfranco Emilia (MO)
Foto di Patrizia Ferrari

Frutti



È una specie per lo più dioica, ma esistono segnalazioni di individui monoici. I fiori maschili sono raggruppati in amenti, quelli femminili si trasformano in arilli, escrescenze carnose che ricoprono il seme. Questo tessuto carnoso deriva dallo sviluppo delle squame basali del piccolo cono femminile. Inizialmente verdi, rossi a maturità, contengono un solo seme, duro e molto velenoso; la polpa invece è innocua e commestibile.

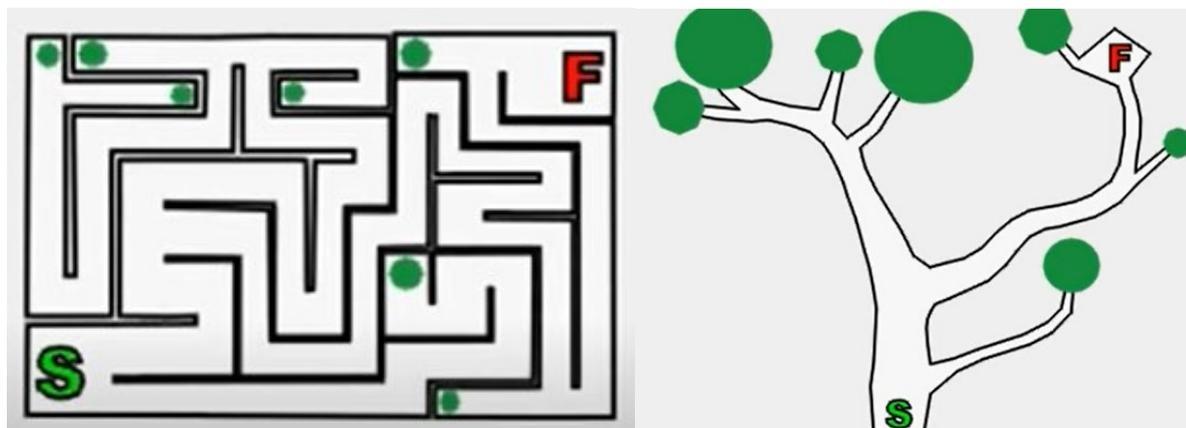
Preferisce i luoghi umidi e freschi, ombrosi, con terreno calcareo. È specie minoritaria presente nella faggeta.

I labirinti oggi (labirinti e luce, videogame e musica)

Le innovazioni informatiche, attraverso i videogiochi narrativi, permettono l'accesso a quel territorio altamente simbolico e metaforico al quale appartengono il mito e la favola, intesa nel senso più ampio, ma anche più tradizionale, del termine. Le storie narrate dai videogame, però, proprio perché supportate da un nuovo strumento mediatico, non si limitano a ribadire consuete categorie epistemologiche, ma acquistano nuovi statuti e rinnovano le proprie funzioni, anche in ambito educativo. In particolare è la presenza di labirinti a ristabilire l'importanza dei rituali iniziatici come imprescindibili momenti di crescita. L'ipotesi è quella che, sebbene si tratti di un'iniziazione indiretta, il superamento delle prove, la soluzione degli enigmi, la sconfitta delle proprie paure più profonde, tenda a ricreare tutte le fasi che caratterizzavano il passaggio all'età adulta nelle società tradizionali e, in un certo senso, possa dimostrarsi, per le attuali generazioni, un aiuto effettivo al processo di crescita.

https://it.wikipedia.org/wiki/Algoritmi_per_la_risoluzione_di_labirinti

- 1 Random mouse algorithm
- 2 Wall follower
- 3 Pledge algorithm
- 4 L'algoritmo di Trémaux
- 5 Dead-end filling
- 6 Algoritmo ricorsivo
- 7 Maze-routing algorithm
- 8 Algoritmo del percorso più breve

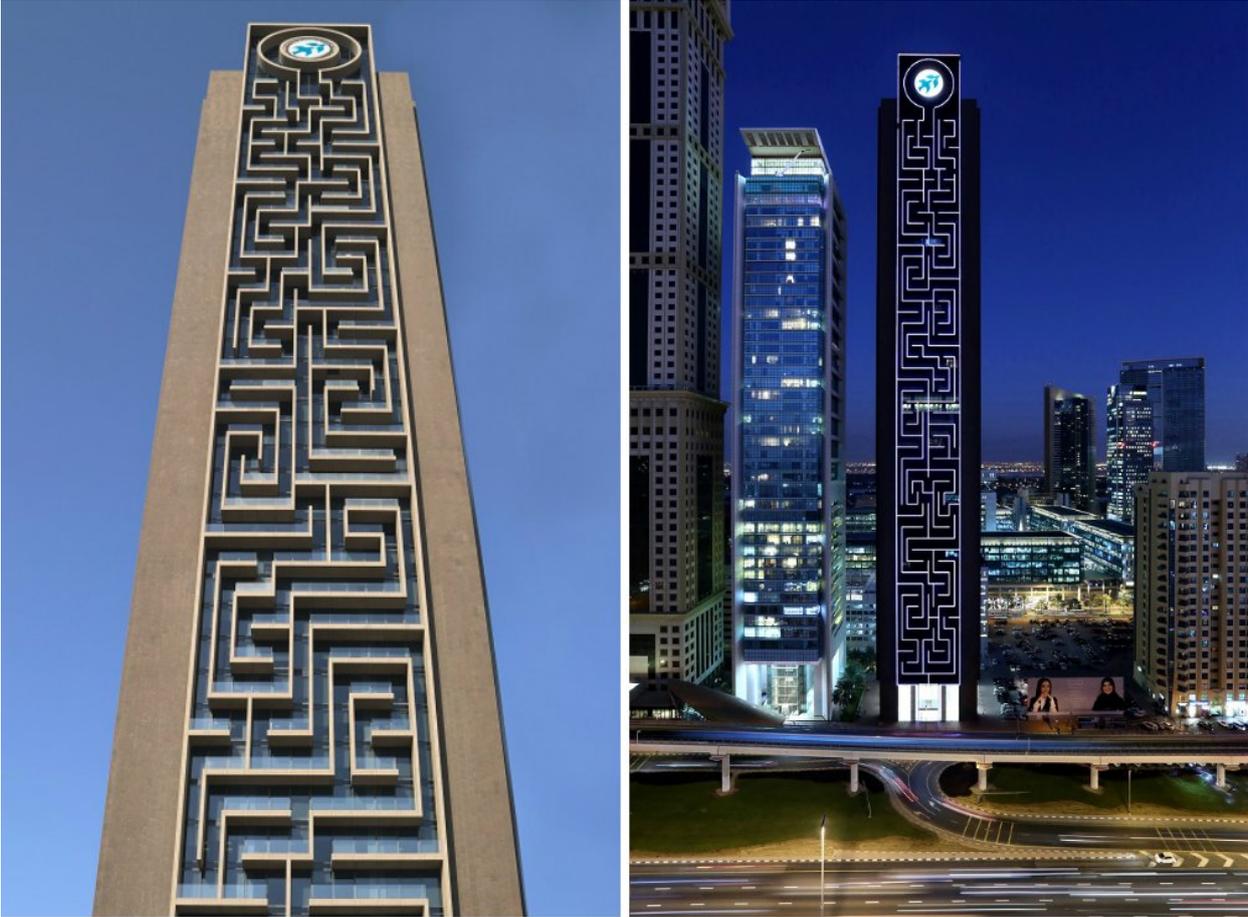


<https://www.youtube.com/watch?v=k1tSK5V1pds>

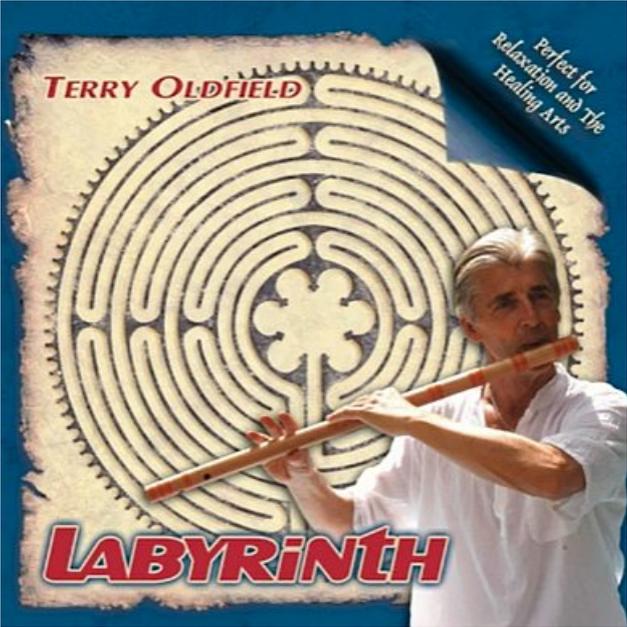
<http://www.mazegenerator.net/>

I labirinti sono utili a scuola per sviluppare il senso dell'orientamento nello spazio, per riconoscere figure geometriche, per sviluppare la coordinazione oculo-manuale. Maze Generator è uno strumento gratuito che non richiede registrazione.

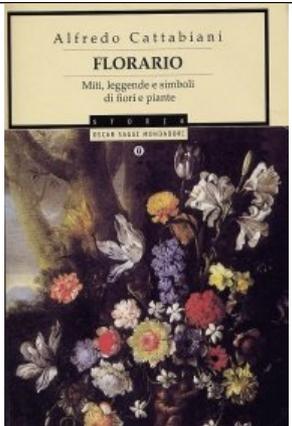
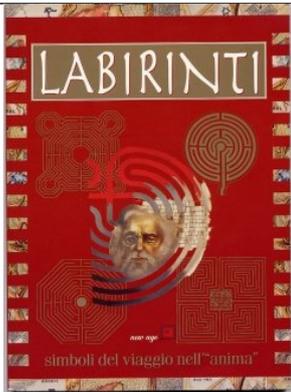
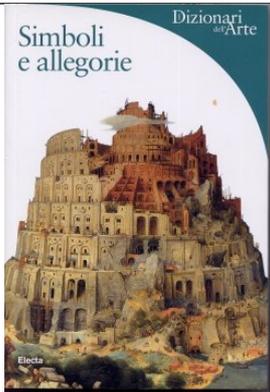
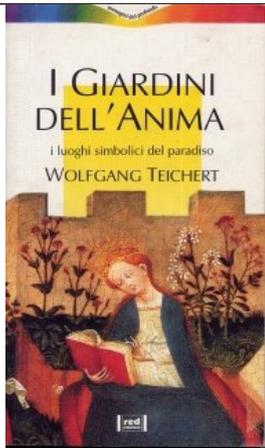
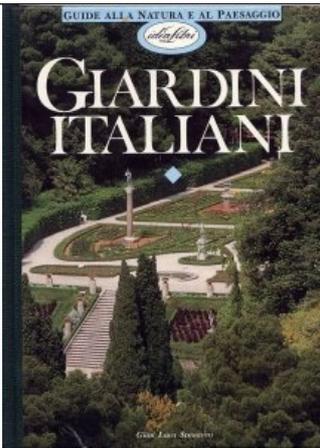
<http://www.lucenews.it/piu-grande-labirinto-luce-led-del-mondo/>

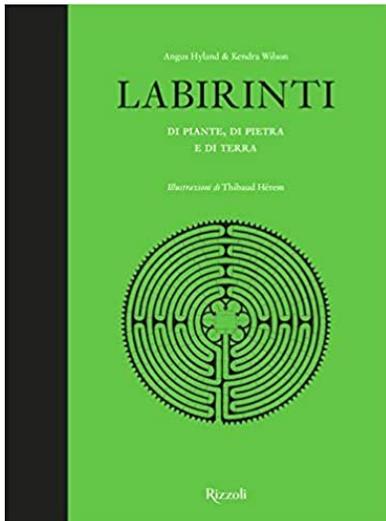


<https://www.youtube.com/watch?v=qmlkUMQwqtE>

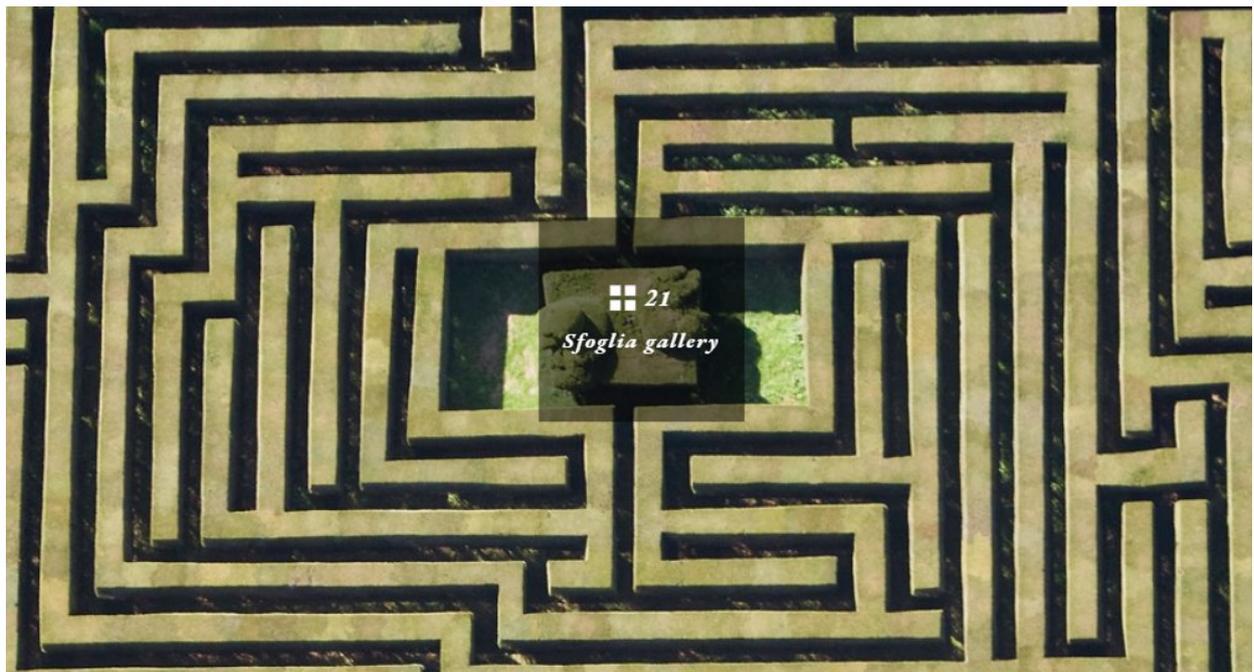


BIBLIOGRAFIA

		
<p>Patrick Conty I LABIRINTI Piemme Pocket</p>	<p>Alfredo Cattabiani FLORARIO Oscar saggi Mondadori</p>	<p>Gabrielle van Zuylen Il giardino paradiso del mondo Universale Electa/Gallimard</p>
		
<p>Pier Giorgio Viberti Labirinti Demetra</p>	<p>Matilde Battistini Simboli e allegorie Electa</p>	<p>Lucia Impelluso La natura e i suoi simboli Electa</p>
		
<p>Wofang Teichert I Giardini dell'Anima red edizioni</p>	<p>Gian Luca Simonini Giardini italiani Idealibri S.p.A.</p>	<p>F. R. Lepore Dentro e fuori del labirinto Idealibri S.p.A.</p>



https://www.ad-italia.it/luoghi/architettura/2021/02/22/perdersi-per-passione-i-labirinti-piu-belli-al-mondo/?refresh_ce=



Alcuni link consigliati

<https://www.actaplantarum.org>

<https://it.wikipedia.org/wiki/Wiki>

<https://www.elicriso.it/>

http://www.liceofermibo.net/ipertesti/1617_Piante/Piante_OsservazioneBotanicaEMitologia.pdf

<http://www.ortobotanicoitalia.it>

<https://www.mmoblfoto.it>